

Tomo I

LA SIGNORIA RURALE NELL'ITALIA DEL TARDO MEDIOEVO
5. CENSIMENTO E QUADRI REGIONALI

LA SIGNORIA RURALE NELL'ITALIA DEL TARDO MEDIOEVO

5. CENSIMENTO E QUADRI REGIONALI

a cura di
Federico Del Tredici



Universitalia

Universitalia 2021

**La signoria rurale nell'Italia
del tardo medioevo**
5
Censimento e quadri regionali

a cura di Federico Del Tredici

Tomo I

Universitalia
2021

La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo. 5. Censimento e quadri regionali, a cura di Federico Del Tredici, Roma, Universitalia, 2021

ISBN 978-88-3293-579-0

Il volume è diviso in due tomi, non vendibili separatamente.

Questo volume è stato pubblicato con il contributo del Ministero dell'Università (erogato attraverso il Dipartimento di Storia, Patrimonio culturale, Formazione e Società dell'Università degli Studi di Roma Tor Vergata nell'ambito del PRIN 2015 *La signoria rurale nel XIV-XV secolo: per ripensare l'Italia tardomedievale*, coordinatore nazionale Sandro Carocci).

In copertina: Castello di Malpaga (BG). Copyright © Federico Del Tredici

La versione digitale di questo volume è disponibile on line sul sito Reti Medievali

© Autori

Piemonte sud-occidentale. Scheda di sintesi

LUIGI PROVERO

1. Introduzione
2. Pinerolese: il principato degli Acaia e dei Savoia
3. Saluzzese: il mercato delle signorie
4. Cuneese e Monregalese: la frammentazione dei poteri locali
5. Bibliografia

1. Introduzione

Con la definizione di “Piemonte sud-occidentale” si intende qui comprendere tre aree con sviluppi ben distinti, ma con alcuni caratteri comuni che suggeriscono di trattarle in modo unitario:

- Pinerolese
- Saluzzese
- Cuneese e Monregalese

Nel medioevo la regione era complessivamente priva di centri urbani, e questa caratteristica segnò in modo chiaro alcuni sviluppi signorili fin dall’XI secolo: se dal punto di vista diocesano faceva capo per gran parte a Torino e per le zone più meridionali ad Asti, nessuno dei due comuni – né la vicina Alba – riuscì a incidere profondamente e stabilmente sulle dinamiche politiche locali. Torino era un comune tardo e debole, in grado di agire politicamente su uno spazio molto limitato; Asti fu invece uno dei comuni più potenti e attivi del Piemonte, ma l’area del Cuneese e del Monregalese – dipendenti da Asti dal punto di vista ecclesiastico – era lontana dalla città (circa 70 Km da Asti a Mondovì, circa 90 Km a Cuneo) e i ripetuti ed efficaci interventi di Asti non andarono a costituire un dominio organico e stabile della città su questo settore della diocesi; sporadici furono infine gli interventi di Alba, la cui capacità di dominio si arrestò all’area collinare tra Langhe e Roero.

A partire dagli ultimi decenni del secolo XI si svilupparono in quest’area una serie di ampi poteri signorili: percorrendo la regione da nord a sud, sono soprattutto rilevanti i Val San Martino, i Luserna, i Piossasco nel Pinerolese; i Revello, i Verzuolo, i Busca nel Saluzzese; i Sarmatorio e i Morozzo nella parte più meridionale. Queste signorie laiche erano affiancate dai poteri monastici, in particolare delle abbazie di Pinerolo, Cavour, Savigliano e S. Dalmazzo del Borgo, mentre altri grandi centri monastici cistercensi – in particolare Staffarda e Casanova – non svilupparono poteri signorili. Su queste signorie, nel XII secolo andarono sovrapponendosi – con buona capacità di coordinamento – i principati territoriali dei

conti di Savoia, dei marchesi di Saluzzo e del vescovo di Asti.

L’assetto territoriale della regione fu poi profondamente trasformato, dalla fine del XII secolo e poi soprattutto nel secolo seguente, dalla fondazione di una serie di villenove (Cuneo, Mondovì, Fossano e Cherasco) che crebbero rapidamente dal punto di vista demografico e politico e si posero in una chiara prospettiva di controllo rispetto al territorio circostante. La nascita di queste villenove fu promossa dalle città di Alba e Asti, nel quadro dei loro tentativi di affermare il proprio dominio sulla regione, ma i borghi – e soprattutto Cuneo e Mondovì – riuscirono a sviluppare una politica in larga misura autonoma, tale da coordinare le forze aristocratiche del territorio circostante.

Alla fine del XIII secolo, come esito di questi processi, possiamo delineare una geografia politica articolata, ma con alcuni elementi comuni:

- nel Pinerolese le robuste signorie territoriali dei Piossasco, dei Luserna e (di dimensioni minori) dei Val San Martino erano inquadrate (ma non pienamente sottomesse) nel principato territoriale sabauda, che controllava larga parte della val Chisone, la val Pellice e la pianura tra Pinerolo e Torino;¹ al contempo i Savoia avevano definito forme di convivenza e di sottomissione anche con le principali signorie monastiche, e in particolare S. Maria di Pinerolo;²

- situazione nel complesso analoga nel Saluzzese, dove il potere dei marchesi di Saluzzo alla fine del Duecento era alla sua massima potenza, dal punto di vista sia dell’efficacia del coordinamento feudale dell’aristocrazia, sia dell’espansione territoriale (a comprendere le valli alpine dalla Stura al Po, un ampio settore della pianura antistante e alcune località delle Langhe);³

- nei settori più meridionali della regione, constatiamo una più rapida crisi dei maggiori nuclei signorili, che a fine Duecento erano in declino (i Morozzo) o ridotti a controllare un singolo villaggio di modesta rilevanza (i Sarmatorio); all’interno di una

¹ Barbero, *Il dominio dei signori*; Morello, *Dal «custos castri Plociasci»*.

² Provero, *Le forche del priore*.

³ Tallone, *Tomaso I*.

discontinua egemonia dei conti d'Angiò (attiva dal 1259 al 1275, per poi riprendere per alcuni decenni nel XIV secolo), lo spazio politico si polarizzò attorno ai comuni di Cuneo e Mondovì, e a un tentativo di principato territoriale ecclesiastico avviato dal vescovo di Asti attorno al castello di Bene Vagienna.⁴

2. Pinerolese: il principato degli Acaia e dei Savoia

Attorno alla metà del Duecento i tre principali nuclei signorili del Pinerolese erano confluiti nella clientela vassallatica dei conti di Savoia, con una sottomissione che appare però assai formale, con una ridotta capacità di condizionamento da parte del principe. Un momento di svolta è costituito, nel 1295, dall'ampia investitura concessa dal conte Amedeo V al nipote Filippo (detto poi d'Acaia, titolo acquisito dalla moglie) per tutta la parte piemontese del principato, ovvero Torino e le valli di Susa e del Pinerolese. Filippo e i suoi successori poterono costituire un principato in larga misura autonomo e posero la propria residenza principale a Pinerolo, e in questa specifica area concentrarono la propria azione politica, grazie a una costante prossimità tra il principe e i poteri locali che non era stata possibile nel periodo precedente.

Il primo e più evidente intervento è condotto ai danni dei signori di Val San Martino che, colpevoli di aver appoggiato – o non ostacolato – le azioni militari dei conti di Albon contro gli Acaia, furono privati di gran parte del proprio dominio, e in particolare videro affidare a un castellano sabauda il loro castello di Perrero; nei decenni successivi anche signorie minori come i signori di Bricherasio, videro erosi i propri poteri dalla pressione degli Acaia.⁵ Erano più solide le due maggiori signorie dell'area, ovvero i Luserna e i Piosasco, che dovettero però ridefinire la propria fisionomia politica, prima di tutto sottomettendosi a una più stretta ed efficace dipendenza vassallatica dal principe.

I Luserna, che già alla metà del Duecento avevano dovuto rinunciare ai diritti signorili su Caramagna e Sommariva del Bosco, videro ulteriormente ridotti i propri poteri in pianura (Moretta e Villanova), concentrando la propria dominazione sulla val Pellice, attorno ai villaggi di Luserna, Torre Pellice, Villar e Bobbio. In quest'area svilupparono una specifica azione di sfruttamento del territorio, valorizzando sia i pascoli della valle, sia la possibilità di prelevare pedaggi sui transiti, su un percorso non di grande rilievo dal punto di vista commerciale, ma importante per la transumanza ovina. Al contempo, nell'azione politica dei Luserna (e soprattutto di alcuni esponenti della famiglia) assunse un grande rilievo la collaborazione con i principi d'Acaia: in specifico Chiaberto di

Luserna garantì ai conti un duraturo servizio sul piano militare, diplomatico e amministrativo, oltre a concedere loro ripetuti prestiti.⁶

Percorso in parte analogo fu quello dei signori di Piosasco, attivi nell'area di pianura compresa tra Piosasco, Reano, Orbassano e Vigone: una relativa riduzione del dominio e una più stretta sottomissione agli Acaia, si accompagnò al diretto e duraturo impegno al servizio del principe da parte di Giacometto di Scalenghe che, analogamente a Chiaberto di Luserna, agì per i conti sul piano diplomatico, militare e amministrativo. La famiglia assunse poi titolo comitale nel Quattrocento.⁷

In entrambi i casi constatiamo quindi una riduzione degli spazi di autonomia e un forte coinvolgimento nell'entourage principesco, con un esponente della famiglia pienamente coinvolto nella politica degli Acaia, e altri membri del gruppo parentale ben attestati nella clientela del principe. Il consolidamento del potere degli Acaia, lungo il XIV secolo, fu quindi un fattore di netta riduzione per i poteri signorili minori e di limitazione per quelli più ampi, ma fu anche una risorsa significativa, una possibilità di ascesa politica che in precedenza non era disponibile per l'aristocrazia della regione, troppo lontana dai centri del potere sabauda.

Questa dinamica si sviluppò ulteriormente lungo il XV secolo, con il consolidarsi e l'ampliarsi del dominio sabauda, che subentrò agli Acaia nel 1417 e spostò il centro dei domini italiani da Pinerolo a Torino, ma costituì un sistema di governo dei domini subalpini – parzialmente distinto da quello transalpino – che offrì nuove opportunità di potenziamento politico per queste famiglie solidamente inquadrare nella fedeltà al principe.⁸ Al contempo i costi crescenti della politica e soprattutto della guerra indussero gli Acaia e i Savoia a indebitarsi nei confronti di alcune di queste famiglie signorili (i Luserna in prima battuta) e poi di famiglie cittadine che, con acquisti e pegni, presero possesso di castelli e villaggi del contado, come è il caso dell'infeudazione di Cumiana ai Casalis nel 1366.⁹ Si tratta però di un processo che ebbe ampiezza e incidenza ben superiore poco più a sud, nel Saluzzese.

3. Saluzzese: il mercato delle signorie

Nel Saluzzese del XIV e XV secolo constatiamo un'evoluzione pressoché opposta rispetto al consolidamento del principato degli Acaia/Savoia nel Pinerolese: il marchesato di Saluzzo, che raggiunse la sua massima estensione e forza alla fine del Duecento, nei decenni successivi subì una profonda crisi. Tra la fine del XIII secolo e l'inizio del seguente i marchesi completarono un processo di estromissione,

⁴ Guglielmotti, *I signori di Morozzo*.

⁵ Buffo, *Sperimentazioni istituzionali*, p. 150 sg.

⁶ Gravela, *Signori di Luserna*; Buffo, *Sperimentazioni istituzionali*, pp. 190-195.

⁷ Gravela, *Signori di Piosasco*; Buffo, *Sperimentazioni istituzionali*, pp. 195-201.

⁸ Barbero, *Il ducato di Savoia*.

⁹ Grillo, *I Canalis e il comune di Cumiana*.

riduzione o marginalizzazione dal potere dei principali nuclei signorili, come i signori di Verzuolo, Barge, Revello e i marchesi di Busca; alcuni furono totalmente privati del loro potere, altri lo videro profondamente ridotto e solidamente sottomesso all'egemonia marchionale.¹⁰

Dai primi decenni del Trecento si delinea tuttavia una tendenza opposta, con un indebolimento dei marchesi di Saluzzo e una riduzione territoriale del loro dominio. Due processi interni alla famiglia marchionale sono particolarmente evidenti, ovvero la concessione di nuclei signorili (Dogliani, Manta, la Valle Po) a rami minori della famiglia, e la lunga guerra che tra 1323 e 1346 oppose Manfredo IV al figlio primogenito Federico. La guerra offrì senza dubbio opportunità importanti alle maggiori potenze (dai Delfini, agli Angiò, ai conti di Acaia e di Savoia) per affermare la propria superiorità più o meno effettiva sul marchesato; al contempo le investiture ai rami minori portarono alla formazione di nuclei signorili che inizialmente furono pienamente coerenti con il potere dei marchesi, ma in seguito elaborarono significativi margini di autonomia (com'è il caso in specifico dei Saluzzo di Paesana in Valle Po). Ma il progressivo indebolimento del principato saluzzese fu soprattutto dovuto allo squilibrio permanente tra le ridotte risorse dei marchesi e i costi del potere e soprattutto della guerra (crescenti lungo i due secoli).¹¹ La guerra tra Manfredo IV e il figlio determinò una fragilità politico-dinastica, ma soprattutto rivelò una profonda debolezza economica dei marchesi.

Questa debolezza rese possibile una progressiva espansione del potere dei conti di Acaia e Savoia, che ridussero ulteriormente le dimensioni del marchesato e sottomisero famiglie signorili (ad esempio i Barge) in precedenza dipendenti dai Saluzzo. Ma soprattutto questo fu il contesto in cui si sviluppò il processo che trasformò più profondamente il panorama del potere signorile nella pianura saluzzese, ovvero l'acquisto di castelli e diritti giurisdizionali da parte di famiglie cittadine (astigiane e albesi), un fenomeno che incise profondamente anche in altri contesti territoriali piemontesi (basti pensare alle dominazioni costruite dai Roero nell'area dell'Albese che ha poi preso il nome da loro, o dagli Scarampi tra le Langhe e il Piemonte sud-orientale).

Ci troviamo di fronte all'incontro tra esigenze economiche diverse e integrabili:

- i signori rurali e in particolare i principi territoriali vedevano aggravarsi la cronica difficoltà a monetizzare la propria ricchezza, accentuata dai costi crescenti della guerra; questi carichi finanziari determinarono una ricorrente difficoltà per le famiglie maggiori (come gli stessi Saluzzo o, in area non lontana, i Del Carretto), ma portarono a una crisi terminale alcune signorie minori, come i marchesi di Busca;

- le famiglie cittadine impegnate in attività finanziarie e di prestito, erano alla ricerca di beni-rifugio, a costo di rinunciare a un'alta redditività in cambio di maggiore sicurezza; in questo contesto si spiegano gli acquisti sia di terre, sia di castelli e signorie, che passarono nelle mani delle famiglie cittadine talvolta come pegni per la concessione di prestiti, ma spesso attraverso acquisti definitivi.

Le vicende specifiche vanno quindi collocate in un contesto generale, che determinò un andamento dei prezzi in cui si riconoscono alcune tendenze di fondo: se nei primi decenni del Trecento l'ordine di grandezza dei prezzi si aggirava tra i 10.000 e i 14.000 fiorini per castello, nei decenni centrali del secolo le somme aumentarono, con prezzi attorno ai 20.000 fiorini. La crisi demografica di metà Trecento determinò una temporanea flessione dei prezzi (data anche la minore redditività dei singoli villaggi spopolati), ma il calo fu netto soprattutto nel Quattrocento, una fase in cui il sistema appare in qualche modo saturo, con le famiglie cittadine che avevano acquisito, in alcune aree, quasi la metà dei castelli esistenti e avevano quindi bloccato ampi capitali, il che necessariamente frenò ulteriori acquisti.¹²

Una delle aree più segnate da questo processo fu proprio il Saluzzese: qui, per citare alcuni esempi, i Cambiano acquistarono Ruffia (1336), i Tapparelli parte di Lagnasco (1341), i Malabayla Sommariva Bosco (1361) e i Ponte Scarnafigi (1393); ma le due vicende che incisero in modo più profondo e duraturo sul tessuto signorile del Saluzzese furono quelle dei Falletti e dei Solaro.

Il ramo albese dei Falletti (famiglia radicata sia ad Alba sia ad Asti) nei primi decenni del XIV secolo avviò una politica di acquisizioni di castelli (in pegno, in allodio e in feudo), sia nell'Albese sia nella pianura tra Savigliano e Carmagnola, nel quadro di una politica ambiziosa che in questa fase sembra puntare alla costituzione di un vero e proprio principato (forse con il progetto di affermare la propria signoria anche sulla città di Alba, progetto che però non fu mai realizzato). Per questa politica trecentesca i Falletti poterono fruire sia di grandi capitali, sia di una rete relazionale molto estesa, con una consuetudine a trattare – sul piano finanziario, ma anche politico – con i maggiori principi, dai Saluzzo, ai Savoia/Acaia, agli Angiò.

Nel territorio saluzzese le acquisizioni si succedettero lungo il XIV secolo, grazie a investiture da parte dei Saluzzo e degli Acaia: in diversi momenti ottennero il controllo di Ruffia, Lagnasco, Villanova (Solaro), Racconigi e soprattutto Villa, che conservarono lungo tutto il basso medioevo e l'età moderna, dando al villaggio l'attuale nome di Villafalletto. Ma dalla fine del Trecento e poi soprattutto nel secolo seguente, si constata un regresso della potenza

¹⁰ Tallone, *Tomaso I*.

¹¹ Provero, *I marchesi di Saluzzo*.

¹² Fiore, *Dal prestito al feudo*.

familiare nell'area: nel 1376 una sentenza dei Savoia assegnò Lagnasco ai Tapparelli, nel 1404 gli Acaia tolsero Raconigi ai Falletti, che infine nel 1422 cedettero Villanova ai Solaro. Anche dove conservarono un pieno controllo signorile, come a Villafalletto, nei primi decenni del Quattrocento il loro potere fu intaccato dalla resistenza della comunità locale attivamente sostenuta dai Savoia.¹³

I Solaro erano una famiglia astigiana che nel corso del Trecento acquisì un'ampia serie di castelli e signorie sia nell'Astigiano sia nel Saluzzese; in quest'ultima area, il radicamento familiare si sviluppò grazie al legame con gli Acaia, su base prima di tutto creditizia: lungo il secolo furono infeudati, tra Saluzzese e Pinerolese, dei villaggi di Moretta, Monasterolo, Casalgrasso e Macello. Diversamente dai Falletti, i nuclei signorili sotto il controllo dei Solaro aumentarono nel secolo seguente, quando la famiglia acquisì quote di Torre San Giorgio, Villafalletto, Levaldigi e soprattutto Villanova (1422), duraturo nucleo signorile, che assunse poi il nome odierno di Villanova Solaro.

Tuttavia, se qui ho presentato le vicende complessive delle due famiglie dei Falletti e dei Solaro, bisogna in ogni caso tener presente che si tratta di gruppi parentali ampi, con una divisione tra diversi rami ben distinti, che contribuirono quindi a definire nella regione un tessuto signorile puntiforme, senza ampi e robusti addensamenti.

4. Cuneese e Monregalese: la frammentazione dei poteri locali

L'area del Cuneese e del Monregalese negli ultimi secoli del medioevo seguì una linea di evoluzione peculiare per quanto riguarda i poteri signorili: se più a nord si assistette allo sviluppo di robusti nuclei signorili in mano a famiglie di origine cittadina come i Falletti e i Solaro, e più a est si ebbe una solida persistenza dei marchesati di Ceva e Clavesana, attorno a Cuneo e Mondovì non si svilupparono nuovi importanti poteri signorili, né sopravvissero le ^{dominazioni} più antiche.

Le due dinastie signorili più antiche (i Morozzo e il gruppo parentale dei Sarmatorio, Manzano e Monfalcone) seguirono percorsi diversi, ma entrambe subirono un profondo declino già a partire dal XIII secolo: i Morozzo videro ridursi la propria capacità di azione sul territorio circostante, fino alla definitiva perdita del castello nel 1319.¹⁴ I Sarmatorio furono pesantemente colpiti dallo sviluppo, nei decenni centrali del XIII secolo, delle villenove di Cherasco e Fossano, e ridussero la propria dominazione al solo villaggio di Salmour.¹⁵

Uno sviluppo signorile parzialmente nuovo fu quello avviato dai vescovi di Asti attorno al castello di Bene Vagienna. Si tratta di un nucleo patrimoniale e signorile di antico controllo vescovile, ma

l'elemento di novità fu costituito, a partire dai primi decenni del XIV secolo, dal tentativo dei vescovi di Asti – estromessi da un controllo signorile nell'area attorno alla città – di costituire un piccolo principato ecclesiastico in quest'area decentrata, posta a più di 60 km dalla città. L'operazione, fondata soprattutto su una larga base patrimoniale, fallì nella seconda metà del secolo, di fronte al crescere del principato territoriale sabauda e al consolidamento di Mondovì, la cui egemonia sul territorio circostante fu sancita dalla sua trasformazione in sede diocesana nel 1388.¹⁶

Attorno a Mondovì nacquero piccoli nuclei signorili in mano alle maggiori famiglie monregalesi, come i Costa e i Beggiamo, ma il processo più evidente fu la diffusa e capillare campagna di investiture ad opera dei Savoia, la cui egemonia si affermò su larga parte di questo territorio nel XV secolo. Molte località del Piemonte sud-occidentale furono usate dai duchi di Savoia come strumenti per una politica di redistribuzione clientelare in favore dei propri fedeli, con concessioni relative a luoghi diversi e spesso distanti. La discontinuità nel tempo e nello spazio di queste investiture impedì la formazione di rilevanti e duraturi nuclei signorili, e i castelli e le giurisdizioni divennero per queste famiglie uno strumento di arricchimento e prestigio, ma non portarono a solide forme di controllo della società locale. Di fatto, tutte le signorie di quest'area (sia quelle di famiglie locali, sia quelle nate da investiture sabaude) sono segnate da una stretta inclusione all'interno della dominazione sabauda.

5. Bibliografia

- A. Barbero, *Il dominio dei signori di Luserna sulla Val Pellice (secoli XI-XIII)*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», XCI (1993), pp. 657-690.
- A. Barbero, *Politica e comunità contadina nel Piemonte medievale. Il caso di Villafalletto*, in *Villafalletto: un castello, una comunità, una pieve (secoli XI-XVI)*, a c. di R. Comba, Cuneo 1994, pp. 113-157.
- A. Barbero, *Il ducato di Savoia. Amministrazione e corte di uno stato franco-italiano*, Roma-Bari 2002.
- R. Bordone, *Un tentativo di "principato ecclesiastico" fra Tanaro e Stura. Le trasformazioni bassomedievali del comitato di Bredulo*, in *Le strutture del territorio fra Piemonte e Liguria dal X al XVIII secolo*, a cura di A. Crosetti, Cuneo 1992, pp. 121-140.
- P. Buffo, *Sperimentazioni istituzionali e gerarchie di poteri: documenti per lo studio dei principati territoriali di Savoia-Acaia e di Monferrato (fine secolo XIII-prima metà del secolo XIV)*, Tesi di dottorato, Torino 2012.
- Cherasco, *Origine e sviluppo di una villanova*, a cura di F. Panero, Cuneo 1994.
- R. Comba, *Per una storia economica del Piemonte medievale. Strade e mercati dell'area sud-occidentale*, Torino 1984.
- R. Comba, *Le villenove del principe. Consolidamento istituzionale e iniziative di popolamento fra i secoli XIII e XIV nel Piemonte sabauda*, in *Piemonte medievale. Forme del potere e della società. Studi per Giovanni Tabacco*, Torino 1985, pp. 123-141.
- P. Datta, *Storia dei principi di Savoia del ramo d'Acaia signori del Piemonte dal 1294 al 1418*, Torino 1832.
- B. Del Bo, *La spada e la grazia. Vite di aristocratici nel Trecento subalpino*, Torino 2011.

¹³ Fiore, *Falletti*; Barbero, *Politica*; Del Bo, *La spada*, pp. 13-34

¹⁴ Guglielmotti, *I signori di Morozzo*.

¹⁵ Cherasco; *Storia di Fossano*.

¹⁶ Bordone, *Un tentativo di "principato ecclesiastico"*.

- A. Fiore, *Dal prestito al feudo. Percorsi di affermazione signorile nel Piemonte del Trecento*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», CXIII (2015), pp. 189-225.
- A. Fiore, *Falletti*, in questo stesso volume.
- A. Fiore, *Marchesi di Ceva*, in questo stesso volume.
- A. Fiore, *Solaro*, in questo stesso volume.
- M. Gravela, *Signori di Luserna*, in questo stesso volume.
- M. Gravela, *Signori di Piossasco*, in questo stesso volume.
- P. Grillo, *I Canalis e il comune di Cumiana (1363-1429)*, in *Cumiana medievale*, a cura di A. Barbero, Torino 2011, pp. 171-184.
- P. Guglielmotti, *I signori di Morozzo nei secoli X-XIV: un percorso politico del Piemonte meridionale*, Torino 1990.
- G. Morello, *Dal «custos castris Plociasciv» alla consorteria signorile di Piossasco e Scalenghe (secolo XI-XIII)*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», LXXI (1973), pp. 5-87.
- D. Muletti, *Memorie storico-diplomatiche appartenenti alla città e ai marchesi di Saluzzo*, Saluzzo 1829-1833.
- L. Provero, *Le forche del priore: giustizia e comunità nella Valle di Susa del Duecento*, in *Una storia di rigore e di passione. Saggi per Livio Antonielli*, a c. di S. Levati e S. Mori, Milano 2018, pp. 13-28.
- L. Provero, *Marchesi di Saluzzo*, in questo stesso volume.
- Storia di Cuneo e delle sue valli*, III, *Cuneo 1259-1347: fra monarchi e signori. In ricordo di Piero Camilla*, a cura di R. Comba, P. Grillo, R. Rao, Cuneo 2013.
- Storia di Fossano e del suo territorio*, a cura di R. Comba, Fossano 2009-2014.
- Storia di Mondovì e del Monregalese*, II, *L'età angioina (1260-1347)*, a cura di R. Comba, G. Griseri, G.M. Lombardi, Cuneo-Mondovì 2002.
- A. Tallone, *Tomaso I marchese di Saluzzo (1244-1296). Monografia storica con appendice di documenti inediti*, Pinerolo 1916